Lo avrebbero ammesso i quattro squadristi arrestati per l'aggressione

Caporione fascista triestino ha armato la banda di Camaiore

Il dirigente di « Avanguardia Nazionale » Viezzoli avrebbe fornito i bastoni, le accette, i coltelli, le sprang he usate contro i diffusori dell'Unità Gli interrogativi degli inquirenti sull a pistola rinvenuta nel bar devastato

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 30.

Il capo di « Avanguardia Nazionale » di Trieste è stato chiamato in causa dai suoi camerati arrestati domenica scorsa per la sanguinosa aggressione del Lido di Camaiore. I quattro triestini interrogati dal magistrato dr. Savella che conduce l'inchiesta, avrebbero ammesso di aver ricevuto dal boss fascista Vezio Viezzoli, le spranghe, i bastoni, le accette, i coltelli usati poi per aggredire i nostri compagni che sul lungomare diffondevano l'Unità. Naturalmente Dagnor Nolich, Roberto Zuppello, Giampaolo Scarpa, Alessandro Smollis negano di aver fatto uso delle « armi » rinvenute sulla 500 intestata al Viezzoli (le spranghe, secondo le stupefacenti dichiarazioni dei quattro arrestati sarebbero dovute servire come leve per un parafango dell'utilitaria che strisciava contro una gomma!), ma l'ammissione è importante perché apre uno spiraglio sulla trama organizzata dai gruppi neofascisti di Trieste di intesa col caporione missino del Lido di Camaiore, Mario Pellegrini. Da questa ammissione si deduce che Viezzoli non solo avrebbe concordato col fascisti della Versilia la spedizione punitiva, ma avrebbe « armato » il commando di Giampaolo Scarpa. E' alquanto singolare che la magistratura di Trieste non abbia preso ancora alcun provvedimento nei confronti del capo dei gorilla fascisti triestini.

I quattro arrestati negano di conoscere Mario Pellegrini, il boss di Lido di Camaiore (invece la polizia ha accertato che costoro, fin da venerdì scorso cioè tre giorni prima della sanguinosa aggressione al compagno Franco Poletti, avevano preso contatto con i mazzieri neri del bar Versilia) Negano anche di conoscere Pier Paolo Carmassi di «Avanguardia Nazionale» che i missini della Versilia indicano come il « sosia » di Mario Pellegrini. Strano, perché Pier Paolo Carmassi, fino a prova contraria, è il capo di « Avanguardia Nazionale » di Massa e più volte egli si è incontrato a Trieste con il Viezzoli e i suoi amici

La manovra dei missini per « bruciare » Pier Paolo Carmassi e salvare così Mario Pellegrini, cozza contro le « prove » assunte dalla polizia.

« La storia del sosia — dice il dirigente del commissariato di Viareggio — è una trovata pubblicitaria. Noi non escludiamo che a Lido di Camaiore quella domenica si trovasse anche Pier Paolo Carmassi. Appartiene alla stessa organizzazione di Giampaolo Scarpa, quindi niente di più facile che si trovasse anche egli sul luogo dell'aggressione. Lo cerchiamo proprio perché lo riteniamo utile ai fini delle indagini Ma per quanto riguarda Mario Pellegrini crediamo proprio che non ci sia niente da fare Le testimonianze degli aggrediti e di altre numerose persone sono inoppugnabili Lo stesso magistrato, del resto, sulla scorta di quanto abbiamo accertato, ha respinto le istanze di scarcerazione per il Pellegrini. Le indagini proseguono a ritmo serrato in Versilia e in altre città... ».

Pier Paolo Carmassi, nonostante sia stato chiamato in causa dai suoi camerati, continua a rimanere uccel di bosco. Le ricerche della polizia e dei carabinieri si sono finora dimostrate infruttuose; il picchiatore nero di Massa gode di molte amicizie e protezioni e non gli sarà stato certamente difficile trovare ospitalità fino a quando la situazione non s'a divenuta più calma. Tuttavia alcuni dei suoi amici fidati non escludono che egli si faccia vivo per chiarire la sua posizione e respingere le responsabilità che invece i missini vogliono addossargli E' quello che in fondo spera anche la polizia.

Nella mattinata, gli agenti del commissariato viareggino hanno rintracciato l'auto di Mario Pellegrini, una Fiat 124 sport targata Brindisi 104113. Si trovava in un garage di Viareggio per una riparazione. A bordo è stato rinvenuto un nerbo di bue, identico a quello trovato sulla 500 dei mazzieri triestini Perché la polizia ricercava l'auto del Pellegrini? Forse sospettava di trovare qualcosa di interessante?

Il rinvenimento della pistola fra le macerie del bar andato distrutto nel corso degli incidenti di lunedì scorso ha posto agli inquirenti alcuni interrogativi L'arma si trovava nel bar o è stata gettata dopo l'incendio? Alcune persone sostengono di aver visto il giorno degli incidenti una donna affacciata al terrazzino di una stabile che impugnava una pistola contro i dimostrant. Si tratta della stessa arma rinvenuta fra i detriti del bar Versilia? Chi è la donna che avrebbe impugnato la pistola e che secondo qualcuno provocò con il suo atteggiamento minaccioso i tumulti?

Giorgio Sgherri

Dopo gli scontri dei giorni scorsi

Vigilanza popolare a Pisa contro le provocazioni

Dal nostro inviato

PISA, 30

I lavoratori e le forze democratiche pisane rimangono vigilanti per impedire il ripetersi di altri incidenti, dopo gli scontri che nei giorni scorsi sono stati provocati da gruppi di paracadutisti. Le forze politiche seguono con grande attenzione l'evolversi della situazione al fine di isolare sul nascere qualsiasi provocazione e per impedire il riaccendersi di una tensione che fa il gioco della destra

Questa sera si è riunita la Giunta comunale che ha svolto un ruolo importante nell'azione tesa a riportare la tranquillità nella vita cittadina, togliendo così spazio alla manovra fascista. Grande eco ha avuto nella città l'appello del sindaco professor Lazzari il quale, dopo una serie di incontri con autorità politiche, civili e militari, si è rivolto a tutte le forze democratiche perché contribuiscano alla distensione degli animi.

Intanto, per sabato pomeriggio alle ore 16 è stato convocato l'attivo del PCI per esaminare la situazione politica pisana e per fissare gli impegni del partito per la festa dell'Unità, prevista dal 15 al 23 settembre.

La città ha accolto con grande interesse e in modo estremamente positivo la posizione che i comunisti hanno assunto in merito ai gravi avvenimenti di questi giorni. Gruppi di cittadini, fra i quali molti militari, leggono con grande interesse i manifesti che riportano il comunicato della federazione comunista pisana, apprezzandone la linea e la capacità di giudizio che ha sempre saputo distinguere, oggi come nel passato, la responsabilità di un gruppo, dalla massa dei militari che la città ospita fraternamente. Particolarmente condivisi sono quei riferimenti a coloro che « hanno attuato e guidato » un'azione intollerabile che ha offeso i sentimenti democratici e antifascisti di una intera città

I commenti dei cittadini e dei lavoratori, con i quali abbiamo parlato, sottolineano l'esigenza non più rinviabile di porre mano ad una profonda democratizzazione della vita militare; da più parti si indica la necessità di recidere qualsiasi torbido legame che « corpi speciali » come i paracadutisti, possono avere con la destra eversiva

E' questa una battaglia che i democratici e gli antifascisti pisani sono fermamente decisi a condurre non attraverso la rissa, ma con una azione capace di rinnovare profondamente lo Stato, la sua vita politica, economica e sociale, per rendere stabile un terreno sul quale le forze dell'eversione potrebbero invece facilmente attecchire.

Ancora ieri sera in piazza Garibaldi, teatro degli scontri dei giorni scorsi, sostavano numerosi gruppi della sinistra extraparlamentare e di « Lotta Continua » che sembrerebbero intenzionati ad organizzare ulteriori manifestazioni.

Alla base di questa iniziativa sta una piattaforma inaccettabile, fondata sul presupposto che le forze armate siano lo strumento di uno Stato fascista e sulla identificazione dell'esercito di oggi con quello del 1922. Una linea — si afferma a Pisa — che non aiuta alla comprensione dei termini reali dell'attuale situazione, anzi li distorce, e contribuisce a creare uno stato di confusa agitazione che annebbia gli obiettivi a tutto vantaggio delle forze eversive.

Di fronte a queste posizioni è necessario quindi rilevare con fermezza l'errore che compiono tutti coloro che pensano di colpire ed isolare l'eversione che si annida nell'esercito e fuori di esso, con la violenza, la rissa, lo scontro, l'accusa indiscriminata, quando la strada da percorrere è invece quella della denuncia e della lotta democratica

Renzo Cassigoli

Trieste: la giunta condanna l'aggressione fascista di Camaiore

TRIESTE, 30

Gli incidenti di Lido di Camaiore, nel corso dei quali il 26 scorso, quattro giovani neofascisti triestini hanno aggredito un gruppo di compagni che diffondevano l'Unità, sono stati duramente condannati dalla giunta comunale di Trieste.

« La giunta — conclude il comunicato — nel riaffermare che Trieste democratica respinge con forza questo grave gesto quale tentativo diretto a sovvertire l'ordine civile e la stabilità democratica sanciti dalla costituzione repubblicana, ha nuovamente formulato l'espressione di solidarietà e l'augurio di completa e pronta guarigione ai feriti ».

Eletto il nuovo segretario regionale

La crisi della DC sarda risolta con un compromesso transitorio

CAGLIARI, 30

Mentre il presidente della Regione eletto, il dc onorevole Giagu ha ripreso gli incontri con socialisti, sardisti, socialdemocratici, per tentare di mettere su una giunta di centro-sinistra entro il 15 settembre, la situazione nella DC sarda si presenta ancora instabile, per non dire caotica.

Ieri sera — presente l'inviato di Fanfani onorevole Evangelisti, e con l'assenza dei componenti morotei e forzanovisti — il comitato regionale ha eletto il nuovo segretario. A reggere la segreteria del partito è stato chiamato un personaggio di secondo piano, il dr. Vittorio Bona, giovane tecnocrate del centro di programmazione della Regione, appartenente al gruppo ABIS-Garzia (in Sardegna i seguaci di Rumor e Piccoli), che aveva fatto il suo noviziato nei gruppi dei cattolici del dissenso spostandosi in seguito su posizioni moderate e conservatrici.

La nuova dirigenza regionale è — a detta della nuova maggioranza, composta da gruppi eterogenei senza alcun programma né una chiara linea politica — del tutto transitoria. Infatti Fanfani ha sollecitato, tramite Evangelisti, la convocazione del congresso regionale democristiano entro tempi brevi, possibilmente subito dopo la soluzione della crisi di giunta.

Dal loro canto PCI, PSI e PSd'A, a chiusura del dibattito al consiglio regionale, hanno concordato circa la necessità assoluta di accellerare la soluzione della crisi, basata però su alcuni essenziali punti programmatici che tengano conto delle rivendicazioni avanzate proprio in questi giorni dalle lotte dei lavoratori sardi.

Si rivendicano soluzioni adeguate per le categorie più disagiate e per sostenere i salari

PENSIONI, ASSEGNI, DISOCCUPAZIONE: OGGI INCONTRO SINDACATI-GOVERNO

I rappresentanti della Cgil, Cisl, Uil si riuniranno con il ministro del Lavoro - Oltre quattro milioni di anziani percepiscono somme inferiori alle 35 mila lire mensili - La riforma del sistema previdenziale - E' possibile far fronte alle maggiori spese stroncando le evasioni contributive del padronato

Alle ore 10 di oggi avrà luogo un primo incontro ufficiale fra le confederazioni dei lavoratori e il ministro del Lavoro, Bertoldi, per esaminare le richieste sindacali relative all'adeguamento delle pensioni, all'aumento degli assegni familiari e al miglioramento dell'indennità di disoccupazione.

Le questioni che ministro e rappresentanti sindacali cominceranno a discutere stamane sono fra le più gravi e urgenti,

La realtà previdenziale nel nostro Paese è ancora questa. Esistono un milione e 840 mila pensionati con età inferiore ai 65 anni che percepiscono mensilmente 31 650 lire e altri 2 milioni e 393 mila pensionati (con oltre 65 anni) che usufruiscono di assegni mensili pari a 33.750 lire. Si tratta di oltre 4 milioni di anziani le cui pensioni sono bloccate ai cosiddetti « minimi » per i quali i sindacati chiedono una rivalutazione sostanziale e la unificazione sulla base dei 30 per cento dei salari medi attuali dell'industria. Secondo conteggi eseguiti dagli uffici sindacali i minimi di pensione così rivalutati dovrebbero salire per quest'anno a 40.650 lire, per il '74 a 46.450 lire, per il '75 a 53 050 lire.

Non sono, ovviamente, somme rilevanti ed è chiaro che anche così migliorati i « minimi » di pensione rimarrebbero al di sotto del costo della vita in continuo aumento. Ma è importante che le tre confederazioni puntino con forza e decisione a conquistare il principio irrinunciabile dello agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale. E' questo un elemento essenziale per un effettivo avvio alla riforma. E' l'unico modo anche per dare un ordine all'intero settore previdenziale e per evitare che, in futuro, anche i miglioramenti conquistati oggi possano essere riassorbiti e largamente vanificati.

CGIL, CISL e UIL, del resto, non chiedono solo di rivedere i minimi ma anche di riesaminare e migliorare le pensioni medie, per le quali chiedono un aumento adeguato e in particolare l'agganciamento al salario dell'industria. I vecchi lavoratori attualmente interessati a questa rivendicazione, che si collega direttamente a quella per il miglioramento dei « minimi » sono 3 milioni e 126 mila (i pensionati dell'INPS sono in tutto 7 milioni e 360 mila). Anche per questi ultimi i sindacati hanno fatto conteggi abbastanza precisi. Se le richieste delle confederazioni saranno accolte, com'è indispensabile, nel '74 i pensionati che percepiscono assegni più elevati dei « minimi » otterranno globalmente 93 miliardi in più e nel '75 avranno un aumento complessivo di 244 miliardi.

Considerando gli aumenti richiesti per la totalità dei pensionati della Previdenza sociale nei prossimi due anni i maggiori oneri previsti sono di circa 1800 miliardi. Può sembrare una somma grossa, ma è invece molto ragionevole e realistica. Tanto più che è possibile far fronte alle necessarie maggiori spese senza ricorrere a nessuna nuova imposizione fiscale e senza nessun inasprimento delle attuali tassazioni (come qualcuno ha cominciato a dire).

I sindacati, infatti, non si sono limitati a presentare le loro richieste, ma sono entrati profondamente nel merito del problema, esaminando anche il meccanismo che finora ha « retto » il sistema pensionistico, suggerendone modifiche adeguate, individuando anche dove è possibile e necessario prendere il denaro occorrente.

Si tratta, intanto, di intervenire più efficacemente — e con la dovuta volontà politica — per stroncare le evasioni contributive del padronato, calcolate all'incirca a oltre 1500 miliardi l'anno. Si tratta, inoltre, di sospendere le operazioni di accantonamento al fondo riserva dell'INPS, giunto ad oltre 500 miliardi e considerato eccessivo negli stessi ambienti dirigenziali dell'istituto. Si tratta, altresì, di abolire dal bilancio dell'INPS tutti i prelievi non istituzionali.

A questo proposito dal bilancio INPS del 1972 risulta che sono stati stornati dai compiti previdenziali dell'istituto stesso ben 510 miliardi e 800 milioni, che lo Stato deve ora rimborsare. E' questa una circostanza abbastanza scandalosa, tanto più se si pensa che i minimi di pensione per oltre 4 milioni di anziani lavoratori sono quelli che sono. Ma più grave ancora appare il fatto che esistono alcune casse di previdenza, controllate direttamente dal ministro del Tesoro, che vengono gestite con criteri speciali, definiti giustamente dai sindacati « a capitalizzazione », per cui incassano molti miliardi in più di quanti ne distribuiscono ai pensionati da esse assistiti. Queste casse (lavoratori enti locali, sanitari, impiegati d'asilo, dipendenti da scuole elementari parificate), con il criterio « a capitalizzazione » che informa le loro gestioni, sono riuscite ad accumulare un patrimonio a bilancio di ben 1760 miliardi. Una somma enorme che sarebbe stata ancora più grossa se, ad esempio, i beni patrimoniali delle rispettive « casse » non fossero stati calcolati sulla base dei prezzi d'acquisto ma del loro effettivo attuale valore. Anche per questo le Confederazioni avanzano proposte precise. E' necessario giungere rapidamente alla unificazione delle gestioni previdenziali, tenendo presente fra l'altro l'esigenza di non defraudare i numerosissimi lavoratori che hanno avuto rapporti di lavoro diversi (con privati e con enti pubblici) per cui non sono riusciti ad avere contributi previdenziali sufficienti alla pensione sia nel primo sia nel secondo posto di lavoro.

Ebbene, la proposta unificatoria dei sindacati è che devono essere conteggiati insieme, cumulativamente, i vari tipi di contribuzione per fare in modo che i lavoratori interessati godano di pensioni adeguate. Senza considerare che questo sarebbe, oltre tutto, un punto qualificante e primario per avviare la riforma.

Infine, sempre per quanto riguarda il reperimento dei fondi per fronteggiare i maggiori oneri derivanti dai miglioramenti delle pensioni, va rilevato il fatto che CGIL, CISL e UIL rivendicano con forza una revisione del sistema contributivo degli agrari, fermo ancora oggi al 3 per cento delle retribuzioni mentre quello dell'industria è al 19 per cento.

Da questo complesso discorso risulta, dunque, che i denari per migliorare le pensioni ci sono e si possono, comunque, reperire senza ricorrere a misure straordinarie. I sindacati, d'altronde, non chiedono solo di aumentare le pensioni dei lavoratori dipendenti, ma anche quelle dei mezzadri, dei coltivatori diretti, dei commercianti e degli artigiani. Chiedono, in sostanza, una revisione dell'intero meccanismo previdenziale in relazione alle esigenze della vita moderna.

In questo quadro si inseriscono, inoltre, le rivendicazioni essenziali relative allo aumento degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione.

Oggi gli assegni nell'industria, nel commercio e nella agricoltura sono fermi a 5720 lire al mese per i figli e a 4160 per i coniugi. CGIL - CISL - UIL chiedono che gli assegni stessi siano portati almeno a 8 mila lire mensili.

L'indennità di disoccupazione, infine, è ancora bloccata a 400 lire al giorno, in una situazione in cui, spesso, questa indennità rappresenta per mesi e mesi l'unica entrata per centinaia di migliaia di famiglie. La richiesta minima dei sindacati è che l'indennità di disoccupazione sia portata almeno a mille lire al giorno, appena sufficienti per sopravvivere.

L'intero sistema previdenziale, in sostanza, deve essere rivisto, aggiornato, snellito, modificato, riformato. Lo chiedono tutte le categorie. Lo chiedono da anni i lavoratori dipendenti e i loro sindacati, gli artigiani, i commercianti, i mezzadri, i contadini. La rivendicazione è stata rinnovata proprio in questi giorni dalle tre organizzazioni contadine confederali, le quali hanno ricordato, fra l'altro, che i proprietari terrieri concedenti a mezzadria « non sono tenuti addirittura per legge a pagare i contributi ».

Sirio Sebastianelli

Dopo che è stata respinta la legge regionale per il fondo di solidarietà

Viticoltori e contadini piemontesi preparano una vertenza col governo

Il provvedimento della Regione si proponeva di correggere lacune e lentezze di quello nazionale, anticipando i fondi per le aziende colpite dalle calamità, ed estendendoli alle cantine sociali - In assemblea gli amministratori pubblici - Il PCI ripresenterà immediatamente la legge

Dal nostro inviato

ASTI, 30

A Montaldo Scarampi, a Castigliole e nella Valle del Belbo parlano di riportare i trattori sulle strade. Oggi una delegazione è stata a Roma; fra due giorni si terrà ad Asti un'assemblea di amministratori pubblici e delle cantine sociali con i rappresentanti dei comitati di agitazione unitari costituiti dopo le disastrose grandinate del 28 maggio e dell'8 giugno. La decisione del governo di respingere la legge regionale di intervento a favore delle aziende contadine colpite da calamità naturali ha portato una ventata di delusione sulle colline del vino. E rischia di aprire una vertenza aspra.

Secondo gli esperti, quella del '73 sarà una buona vendemmia. Se il tempo « si manterrà al buono », il raccolto di quest'anno non sarà lontano, come quantità e come qualità, da quello della stagione '64, considerata eccezionale. I prezzi dovrebbero toccare discreti livelli, una volta tanto la fatica dei produttori potrebbe trovare adeguato compenso. Ma ci sono migliaia di vignaioli ai quali la vendemmia porterà soltanto amarezza e il senso avvilente di una occasione perduta. Negli 80 comuni dell'Astigiano e dell'Alessandrino flagellati a più riprese dalla grandine, di uva da raccogliere n'è rimasta ben poca, su parecchie colline non ce n'è affatto.

Ai contadini che in pochi minuti hanno visto annullato il lavoro di un'intera stagione dovrebbe dare una mano la legge sul fondo di solidarietà, la numero 364, varata dal Parlamento nel 1970. E', questa, una legge bifronte: positiva perché, accogliendo finalmente le richieste del mondo contadino, ha sancito il principio che il reddito del lavoro dei campi deve essere garantito; ma debole e insoddisfacente dal punto di vista pratico perché lesina i risarcimenti, non li concede per tutte le colture, e perché è dotata di finanziamenti troppo ridotti (50 miliardi per l'intero territorio nazionale) che, in pratica, la fanno applicare con molto ritardo e solo parzialmente.

E' perciò che dopo le grandinate di quest'anno i vignaioli piemontesi dettero vita a grandi manifestazioni. Reclamavano dal governo il miglioramento della legge sul fondo e una sua più tempestiva applicazione e sollecitavano un intervento della Regione capace comunque di assicurare a ogni famiglia un concreto aiuto entro l'epoca della vendemmia.

La legge regionale fu votata verso la fine di luglio. Senza risolvere tutti i problemi, essa costituiva però un buon passo avanti. I contadini avrebbero potuto avere subito il risarcimento perché la Regione si impegnava ad anticipare i finanziamenti previsti dalla legge nazionale. Ma non si sarebbe trattato soltanto di un intervento anticipatore: accogliendo le proposte avanzate dal gruppo comunista e da altre forze di sinistra, la norma votata dall'assemblea piemontese prevedeva che anche le cantine sociali, finora abbandonate a se stesse, godessero di un congruo contributo per i mancati conferimenti; e che anche le colture erbacee rientrassero sotto l'ombrello protettivo della legge dal quale erano state escluse.

Non regge dunque la tesi del commissario di governo presso la Regione secondo cui il provvedimento regionale costituiva un caso di « doppia normativa » rispetto alla legislazione nazionale. Non a caso la legge approvata a Torino era comunemente definita « integrativa » di quella statale.

Bruno Ferraris, consigliere regionale del PCI, dice: « Si tratta di un intervento grave perché lascia intravvedere una volontà restrittiva delle competenze regionali e perché tende a riconfermare la vecchia, deleteria linea di politica agraria fondata sull'emarginazione dell'azienda contadina. Il « no » alla nostra legge appare ancora più assurdo se si considera che il ministero, nonostante ripetute promesse, è stato inadempiente anche in occasione delle ultime grandinate, ritardando di parecchie settimane la firma del decreto di delimitazione delle zone colpite. Il gruppo comunista ha già chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio regionale per ridiscutere e riproporre immediatamente la legge integrativa a favore dei vignaioli ».

Pier Giorgio Betti

Prevista per il 1° ottobre l'apertura delle scuole

Per lunedì 1. ottobre è prevista la apertura dell'anno scolastico, ma in realtà per il 25 per cento degli oltre 11 milioni di studenti italiani le lezioni avranno inizio soltanto il 15. Per il buon 50 per cento avranno inizio nei primi mesi di novembre e per il rimanente 25 per cento soltanto a dicembre, poco prima delle vacanze di Natale.

Intanto il ministro della Pubblica istruzione ha annunciato la emanazione di un provvedimento che dovrebbe portare a garantire un « regolare inizio » delle lezioni.

IL CONGRESSO A BOLOGNA DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI

I giovani della FUCI contro «il meccanismo del privilegio»

La necessità di una « scelta di campo » per un intervento politico diretto nella battaglia per la riforma della scuola — Il recupero della figura gramsciana dell'intellettuale — La questione della politica delle alleanze

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 30

Il congresso delle FUCI prosegue oggi con il lavoro delle sei commissioni costituite ieri per affrontare i problemi della condizione studentesca e del rapporto università-società. Si tratta di temi che già erano stati introdotti ieri dagli interventi del prof. La Rosa e Frey, durante la tavola rotonda cui avevano partecipato anche Ruggero Orfei e Luigi Macario. In particolare Frey, mettendo in evidenza l'enorme squilibrio esistente tra il numero dei laureati e gli sbocchi professionali, aveva sottolineato la necessità di « rompere il meccanismo del privilegio », suggerendo però soltanto la promozione di nuovi valori culturali in nome di una prospettiva di società che privilegi *« l'elemento distributivo su quello produttivo »*

A sua volta il prof. La Rosa chiamava l'attenzione dei congressisti sull'attuale ruolo della scienza che tende *« spontaneamente »* — secondo la visione del sociologo cattolico — al superamento della divisione del lavoro, distruggendo la tradizionale figura dell'intellettuale; una simile tendenza — ha detto La Rosa — impone un rapporto tra cultura e politica, tra teoria e prassi. In tal modo sarebbe possibile il recupero di quello che La Rosa ritiene essere il fondamento del concetto gramsciano di *«organicità»* dell'intellettuale.

Come si vede le armi critiche della sociologia cattolica (cariche di venature utopiche, ma anche di una responsabile attenzione alle ragioni dei conflitti storici e sociali) sono state messe a disposizione dei giovani congressisti come punto di riferimento politico per quella « scelta pedagogica » (come l'ha definita un dirigente delle FUCI) che i fucini hanno fatto in nome di un più diretto impegno nelle vicende sociali e politiche del paese.

Essi parlano di « scelta di campo », e non propriamente di « scelta di classe »; e anche se nessuno ha ancora posto con chiarezza il problema di un intervento politico diretto delle FUCI nella battaglia per la riforma della scuola e dell'università italiana, si intende bene che il problema del « che fare? » è l'argomento che sta dietro al sincero travaglio ideologico di questi giovani.

Ieri Ruggero Orfei aveva interpretato questa esigenza invitando l'organizzazione fucina a *« fare una sua politica delle alleanze »*, individuando *« nello scontro di forze che si verifica oggi in Italia » quali devono essere scelte e accompagnate, « magari confondendosi con esse »*.

E non a caso oggi, nella sesta commissione (« La coscienza studentesca nella sua dimensione politica, culturale ed esistenziale ») si è accesa una discussione molto viva sulla necessità di « fare politica », di mettersi « con chi vuole cambiare questa università » per « renderla aperta e partecipe dei problemi della società italiana ». Si tratta di affermazioni che riflettono una ferma e decisa presa di coscienza contro le posizioni del gruppo cattolico di « Comunione e liberazione » (nato dopo il '68 dalla disciolta « Gioventù studentesca »), gruppo integralista e promotore fra la gioventù cattolica di una ondata di qualunquismo

I giovani fucini hanno condannato questo tipo di « qualunquismo fra i cristiani », sostenendo la necessità di un intervento collettivo e organizzato « capace di tradurre le tensioni studentesche in sentimento di diffusa partecipazione politica ». La ferma denuncia di queste nuove forme di integralismo costituisce finora il più importante risultato politico dei lavori di questo congresso, nella misura in cui a tale denuncia si accompagna la precisa richiesta, rivolta alla chiesa, affinché con le proprie scelte essa — è detto in un documento congressuale — « non diventi sovrastruttura funzionale a questa società e ai suoi valori ».

Duccio Trombadori

Nel tentativo di difendersi dalle polemiche in corso

Per il Sud la Cassa annuncia fondi a difesa dell'ambiente

In una nota si fa riferimento ai « progetti speciali » ma non al loro stato di realizzazione

Messa sotto accusa da varie parti, e con particolare insistenza in queste ultime settimane (tra gli altri vi è stato il ministro Donat Cattin che ha denunciato il modo come sono stati erogati i miliardi assegnati dallo Stato) la Cassa per il Mezzogiorno ha pensato di correre ai ripari. Ha diffuso, tramite una nota di agenzia di stampa, alcuni dati sull'attività svolta nel corso del '72 con particolare riferimento alle cifre relative agli investimenti per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente ed allo stato di attuazione dei 21 progetti speciali.

Si scopre così che, nel '72, i miliardi investiti in quelle che erano tra le opere tradizionali della Cassa e che invece ora, con terminologia ammodernata, vengono definite opere « a difesa dell'ambiente », sono stati 275 miliardi, con un incremento, rispetto al '71, del 33 per cento.

La nota si diffonde anche su alcuni dei « progetti speciali », richiamando i 5 che hanno attinenza alla difesa dell'ambiente e cioè il disinquinamento del porto di Napoli, per il quale è previsto un finanziamento di 35 miliardi di lire; la realizzazione di una rete di porti turistici nel Sud (ma non si vede come questi possano essere una « tutela » dell'ambiente) per i quali sono previsti 30 miliardi di lire; lo sviluppo agro-turistico della Sila e dell'Aspromonte, cui sono stati destinati 20 miliardi e la valorizzazione turistica dei monti del Velino e della Duchessa per il cui progetto è previsto un finanziamento di sei miliardi.

Nella nota però la Cassa ha dimenticato di precisare a che punto sta la realizzazione di questi progetti varati dal CIPE esattamente un anno fa

SOLIDARIETÀ

ancora una volta una delle **librerie Feltrinelli** è stata oggetto di un grave episodio di intolleranza: nella notte tra il 21 e il 22 agosto persone di non difficile identificazione politica hanno provocato nella **libreria Feltrinelli di Torino** un incendio che avrebbe potuto avere drammatiche conseguenze se non fosse stato fortunatamente scoperto in tempo. Indignati e preoccupati per il ripetersi di simili episodi di intimidazione esprimiamo la nostra solidarietà alle **librerie Feltrinelli**, veicoli fra i più efficaci della diffusione del libro e della cultura.

Le case editrici: **Adelphi, Bompiani, Boringhieri, Comunità, Franco Maria Ricci, Dedalo, Editori Riuniti, Einaudi, Guaraldi, De Donato, Vito Laterza, Marsilio, Mazzotta, Milano Libri, Sansoni, Mondadori, Mulino, Nuova Italia, Saggiatore, Samonà e Savelli, Vallecchi, Garzanti.**

SUL NUMERO DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Al Sud niente di nuovo** (editoriale di Lina Tamburrino)
- **Guerra del pane a Roma?** (di Paolo Ciofi)
- **Dall'era dei surplus alla crisi alimentare** (di Luigi Conte)
- **I paradossi nei mercati del lavoro** (di Gian Franco Borghini)
- **Il vero nodo è la programmazione** (di Napoleone Colajanni)
- **Lip: fuori della legge per legittima difesa** (di Fabrizio D'Agostini)
- **Alle prese col Portogallo** (di r. l.)
- **Cile - Tre vie per i militari** (di Guido Vicario)
- **Madagascar - Vacilla un pilastro dell'impero francese** (di Paolo Leonardo)
- **Il quarto volume della storia del PCI di Paolo Spriano: il ritardo dell'antifascismo** (di Giorgio Amendola)
- **Il fascino indiscreto del proletariato** (di Lorenzo Calabi)
- **Marxismo economia e storia** (di Michele Salvati)
- **Musica - La grande « inattualità » di Malipiero** (di Luigi Pestalozza)
- **Cinema - L'immagine torna alla parola** (di Mino Argentieri)
- **La battaglia delle idee** - Enzo Santarelli, **L'insegnamento di Trentin**; Graziella Pisanò, **Due forme di dominio borghese**; Giuliano Manacorda, **Il manuale di Mario Socrate**; Mario Lunetta, **Paris: cani sciolti.**
- **Il consumo della nostalgia** (di Alberto Abruzzese)

L'Unione Sindacale tra il Personale dell'Istituto di Emissione ricorda con vivo cordoglio

UMBERTO TROPEA

membro del Consiglio Centrale del Sindacato - Presidente della Sezione Pensionati della Banca d'Italia.